8 **Franco Giacomo** (1818 -1895) Architetto autodidatta, amico di Camillo Boito.

Franco Giacomo nacque l'11 febbraio 1818 in una famiglia nobile a Verona.
Fin da piccolo ha coltivato una autodidattica passione per il disegno e, senza frequentare regolari scuole di architettura, ma per merito della pratica assidua e meticolosa, divenne esperto dell'ornato architettonico. La sua passione e i suoi studi gli valsero, all'età di 23 anni, la nomina a professore presso l'Accademia di pittura e scultura di Verona.
Con frequenti viaggi nelle capitali europee, specie a Parigi e a Vienna, e attraverso incontri con il grande architetto e teorico Camillo Boito (che di Franco fu amico e consigliere), progressivamente si staccò dalla cultura accademica di stampo classicistico e si avvicinò alle idee politiche di stampo liberale.
Giacomo Franco è stato di fatto un architetto molto conosciuto e celebre all'epoca e fu il primo veronese a possedere una collezione d'arte contemporanea, con anche opere di soggetto patriottico-risorgimentale.
Nel 1842 sposò Antonietta Vela, figlia di Teresa Muselli, ed ebbero un figlio, Ernesto.

Villa **Franco-Lebrecht** a San Floriano.

Progetto di Giacomo Franco.

Anni 1842-47.

2.3.2.2.4.001

Verso il 1845 il Franco ha elaborato la sua prima opera architettonica, la villa di famiglia Franco-Lebrecht di San Floriano. La costruzione è stata oggetto di continui ripensamenti, con un primo progetto dove traspariva la timidezza del dilettante, e via via vari disegni sempre più convincenti. Creò un singolare giardino all'inglese, con un lago artificiale circondato da alberi e fiori. La villa, pur d'impostazione classicistica, presenta dettagli ornamentali già di ispirazione eclettica, con richiami alla decorazione quattrocentesca.
In quegli anni il Franco progettò anche il giardino di villa Leoni-Sandri di Volargne.
Tra il 1840 e il 1850 riscoprì la Verona quattrocentesca di Fra' Giocondo e Fra' Giovanni e si impegnò nell'eseguire i disegni delle tarsie di Fra' Giovanni della sacrestia di Santa Maria in Organo. Nel 1863 il Franco pubblicò il saggio "Di Fra' Giovanni da Verona e delle sue opere" con le tredici tavole comprendenti i disegni delle tarsie (disegni velati da una finissima e vibrante ombreggiatura a tratteggio e precisissimi nei dettagli), il campanile della chiesa, il leggio e il candelabro pasquale. Dodici di queste incisioni le aveva già stampate a Parigi prima del 1863.
Nel 1855 ristrutturò la casa di città della sua famiglia, in piazzetta Capretto n.4, di fronte alla protomoteca della biblioteca civica. Si tratta di una casa di quattro piani fuori terra, con terrazza superiore, e tre assi di aperture. Al piano terra vi è un grande portale d'ingresso con arco scemo, avvolto da fasce di bugnato rustico. La stretta facciata, con finitura in bugnato liscio ai piani superiori, e ravvivata con ringhiere in ferro battuto che formano i parapetti dei balconi, sembra

rinunciare alla vena inventiva. La costruzione soggiaceva sia all'impronta classicistica, prediletta dalla Commissione all'Ornato, sia al volere degli ingegneri comunali Giuseppe Barbieri ed Enrico Storari, che dominavano l'architettura residenziale veronese di quegli anni.

Casa della famiglia Franco.
Piazzetta Capretto n.4.
La stretta facciata è tutta a fasce di bugnato, più marcato al piano terra.

8.1.foto.4.3.215

Nel 1856 il Franco ricevette il primo riconoscimento pubblico delle sue competenze, quello di disegnare la facciata del nuovo Macello comunale austriaco ai Filippini, nato sul sito dove in precedenza vi era stato lo Sborro delle Merci veneziano. La progettazione complessiva del Macello era opera dell'ingegnere capo municipale Enrico Storari, il quale si è avvalso delle competenze architettoniche-estetiche di Giacomo Franco. L'architetto, nel disegnare l'elegante e originale facciata con enorme frontone, derogando dall'architettura pubblica del regime asburgico, ebbe il coraggio di "contaminarlo" con delle anti-classiche teste bovine e delle tozze lesene con mezzi-busti di bovini al posto dei capitelli.

Nuovo Macello Comunale progettato ed edificato da Enrico Storari tra il 1856 e il 1858.
Per la progettazione architettonica-estetica del prospetto principale lo Storari si è avvalso del contributo di Giacomo Franco che, nell'elegante e originale facciata con enorme frontone, derogando dall'architettura pubblica del regime asburgico, con coraggio ha inserito delle anticlassiche teste bovine e delle tozze lesene con mezzo-busti di bovini al posto dei capitelli.
8.1.foto.1.2.24 (N.B. a stessa foto c'è anche da Storari Enrico)

Tra il 1861 e il 1862 G. Franco, su incarico dei Trezza di Musella, intervenne in villa Musella (oggi Trezza di Musella - D'Acquarone) di San Martino Buon Albergo, con un intervento radicale che è considerato la sua opera maggiormente eclettica.

Nel 1864 Giacomo Franco progettò la Sinagoga di Verona, che però non è stata realizzata.
In quegli anni Franco cominciò a cogliere le riflessioni di Camillo Boito (Roma 1836 – Milano 1914) sul recupero dei contenuti artistici del Medioevo e sulla ricerca di uno stile nazionale.
Nel 1866 Franco progettò l'edificio Benassuti di via Mazzini 75, dove si legge la svolta compiuta dal Franco con la versatilità combinatoria del nuovo lessico medievaleggiante. Il Franco intervenne per il committente Alessandro Benassuti, unendo e sopraelevando due costruzioni preesistenti, una delle quali, di due assi e quattro piani, era stata progettata dallo stesso Franco. Con l'unione delle due costruzioni il Franco ne ricavò un edificio con cinque assi di aperture e di cinque piani, con arcatelle nella cornice di gronda e finestre a monofora. Ne risultò una commistione di stili di prevalente gusto neo-medievale, già adottati anche nella progettazione della non realizzata Sinagoga. Il progetto dell'edificio Benassuti è stato approvato dalla Commissione nello stesso anno 1866.

Edificio Benassuti.
Via Mazzini n.75

8.1.foto.3.5.104

Del 1867 è il progetto di villa Gagliardi a Bovolone, progettata con riferimento alla villa veneta del Cinquecento e con riferimenti medievaleggianti. Ha progettato pure il parco all'inglese della villa stessa.
Una delle sue ultime opere è stata la Cappella Gagliardi (1882-83) nel cimitero di Bovolone. Per il tema funerario, il Franco è passato dagli schemi neoromanici a quelli neogotici.
Dopo il passaggio di Verona all'Italia, Franco entrò a far parte della Commissione di Belle Arti e assunse un ruolo notevole nei restauri della Verona medioevale e quattrocentesca. Tra il 1869 e il 1871, sotto la sua direzione, venne eseguito il restauro della Basilica di San Zeno. Questo restauro comportò la riapertura delle due absidi laterali, la rimozione del pulpito barocco e della scalinata centrale che portava al presbiterio, sostituiti da due scale laterali del presbiterio e da un nuovo pulpito.
Negli stessi anni Franco diresse i restauri della cappella Salerno in Sant'Anastasia e del monumento sepolcrale di Castelbarco, dove, anziché ripristinare l'originaria cuspide piramidata in mattoni, venne riassestata quella in pietre della Lessinia risalente al 1850.
Nel 1870 Franco allestì la Protomoteca dei veronesi illustri nella Loggia del Consiglio, Protomoteca che, nel 1940, sarà trasferita nella Biblioteca Civica.
Verso il 1869, a causa di sopraggiunte difficoltà economiche, si era impiegato come disegnatore negli uffici delle ferrovie e poi, su consiglio di Camillo Boito, nel frattempo divenuto suo amico

fraterno, partecipò al concorso di professore di architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Probabilmente anche con l'aiuto delle teorie di Boito, che vedeva nello stile Lombardo l'espressione dell'identità culturale della nazione, vinse la cattedra e nel 1871, a cinquantatré anni, cominciò l'insegnamento, trasferendosi a Venezia.
Certamente l'Accademia diede un bel esempio di apertura mentale dando la cattedra di architettura ad una persona che non si era mai laureata, ma che aveva dimostrato nei fatti di avere una vastissima conoscenza in quel campo. Quasi cento anni dopo, gli architetti veneti non si sono dimostrati così aperti, contestando l'incarico per il restauro del museo di Castelvecchio a Carlo Scarpa, contestazione motivata dal fatto che Scarpa non aveva la laurea in architettura.
Nel 1882 Franco progettò il basamento in marmo del Monumento a Vittorio Emanuele II in piazza Bra. La scultura sovrastante in bronzo è stata realizzata dallo scultore milanese Ambrosio Borghi e il monumento venne inaugurato il 9 gennaio 1883.
Nel progetto di villa Cavazzocca Mazzanti in località Pergolana di Lazise, più nota come villa Pergolana, Giacomo Franco abbandonò i modelli rinascimentali e si rifece alla villa-castello tardo-medioevale, con corpo centrale e torri laterali coronati da merlatura.
La villa è stata edificata sulle antiche mura di un convento dell'ordine minore dei Francescani, con annessa chiesetta di Santa Maria della Pergolana del 1463, ora cappella della villa. Dopo vari passaggi di proprietà (Della Torre, Giuliari e altri), nel 1856 il vecchio convento fu acquistato dalla contessa Rosanna Cavazzocca Mazzanti che incaricò l'architetto Giacomo Franco di progettare l'attuale villa turrita.
Attualmente l'immobile è adibito a raffinato residence, ma i preziosi quadri che vi erano nella chiesetta (un Brusasorzi, un Caliari e altri), sono stati rubati da ignoti dopo gli ultimi restauri.

Villa **Cavazzocca-Mazzanti**, in località la Pergola di Lazise, in una fotografia da est verso il lago.

E' più nota come villa "**La Pergolana**".

Progetto di Giacomo Franco (1818-1895).

Anno 1870 circa.

8.1.foto.4.1.85

All'architetto Giacomo Franco verrebbe anche attribuita la trasformazione tardo-ottocentesca del trecentesco castello dei Bevilacqua a Bevilacqua.

Trecentesco **castello dei Bevilacqua.**
Nel 1848, venne incendiato dagli Austriaci. Successivamente venne restaurato da Felicita Bevilacqua e da suo marito La Masa e dotato di un coronamento a merli, acquistando così un'immagine neogotica in assonanza con il gusto romantico del tempo (con ogni probabilità su progetto di G. Franco del 1870 circa).
6.2.1.41

Piazza Bra verso il 1876.
Si noti il giardino terminato da poco tempo nel 1876.

Disco2.5.1890

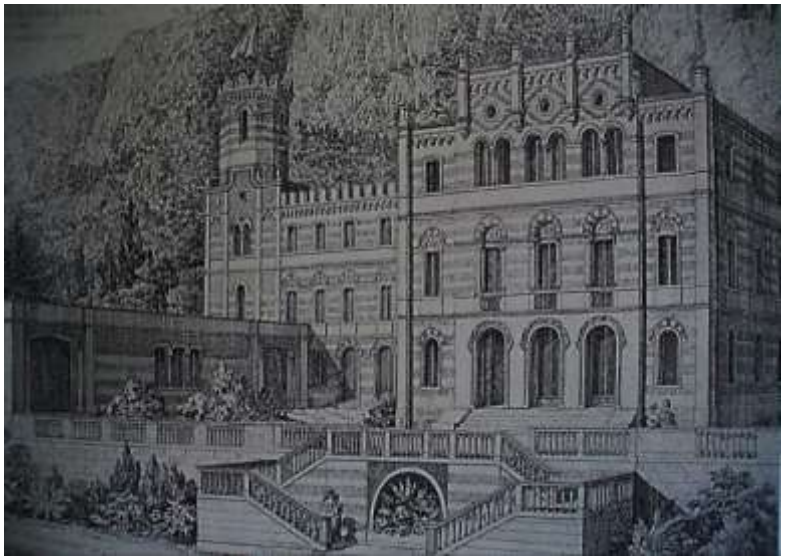
Il Franco fornì il suo contributo architettonico anche nella progettazione dei Giardini di piazza Bra, disegnati a trifoglio, ai quali si era dedicato anche l'ing. comunale Alessandrini. Si iniziò a progettare detti giardini nel 1873 e i lavori terminarono nel 1876, in occasione del Congresso Enologico di Verona.
Giacomo Franco progettò anche Villa Carlotti-Canossa di Garda, il Duomo di Lonigo e l'Ossario di Custoza.
Nel 1882 il Franco aveva presentato un programma di restauro del Palazzo dei Tribunali, che non fu accolto.
Tra il 1878 e il 1883, numerosi suoi progetti sono stati pubblicati sulla rivista "Ricordi di architettura". Nel 1885 alcuni suoi disegni della sacrestia di S. Maria in Organo e della Porta del Vescovado sono stati pubblicati su una rivista francese specializzata.
All'apice della carriera, negli anni '80, Franco era stato chiamato a far parte delle commissioni giudicatrici dei principali concorsi nazionali di architettura, mentre a Venezia continuava a insegnare fino al 1892.
Giacomo Franco morì tre anni dopo, a 77 anni, il 28 giugno 1895.
L'elogio funebre fu tenuto dall'amico Camillo Boito, che qualche anno prima si era adoperato per mandarlo in cattedra.

Ovale commemorativo, del 1897, con ritratto di **Giacomo Franco** da anziano.

6.2.2.11.004

Villa Carlotti-Canossa in località Scavejaghe di Garda.

Villa Carlotti-Canossa è stata la seconda dimora dei Carlotti a Garda. La prima costruzione dei Carlotti a Garda era stato il palazzo Carlotti-Pompei, nel vecchio nucleo di Garda a ridosso della porta-torre medioevale dell'orologio. Esso termina verso il lago con la famosa "Losa" in stile sanmicheliano, con al piano terra il portico-darsena e al primo piano il bel loggiato belvedere. Ancora prima, i Carlotti a Garda risiedevano nel palazzo in stile veneziano "dei Capitani", in piazza Catullo, che fino a non molti anni fa si specchiava nelle acque dell'antistante piccolo porto, ora interrato.
I marchesi Carlotti, oltre a queste costruzioni di Garda, possedevano il palazzo Vimercati-Carlotti a Caprino (ora sede municipale) e palazzo Carlotti a Verona, in Corso Cavour n.2 (commissionato nel 1665 da Gerolamo Carlotti a Prospero Schiavi; è ancora di proprietà della famiglia).
Villa Carlotti-Canossa di Scavejaghe è sorta verso il 1750 dove vi era un'antica limonaia. Nel 1850, per eredità, la villa entrò in possesso del marchese Alessandro Carlotti (1809-67), primo sindaco di Verona italiana.
Dopo la morte del marchese Alessandro, la vedova chiamò l'architetto Giacomo Franco perché progettasse il rifacimento della villa. La villa è stata trasformata e ampliata dal Franco nel 1875, il quale demolì l'oratorio e al suo posto fece costruire, ad est, quel magnifico corpo aggettante verso il lago. La torre ottagonale ad ovest, progettata dal Franco, non fu invece realizzata. Quindi ora la villa ha linee ottocentesche di una certa fastosità.
Nel 1920, alla morte di Andrea Carlotti, senatore e ambasciatore d'Italia a Pietroburgo e a Madrid, la villa passò alla sorella Maria, che aveva sposato Lodovico di Canossa. Da quel momento, la villa di Scavejaghe divenne patrimonio della famiglia dei marchesi di Canossa, che ne sono tutt'ora proprietari.
Ricca di opere d'arte, in stupenda posizione, sotto il monte roccioso che da Garda si protende verso San Vigilio, dispone di vasto parco all'intorno, e davanti ha un bel giardino.
E' evidente l'impronta neo-medioevale data da Giacomo Franco nel suo progetto con impianto asimmetrico, vivacizzato da una torre ottagonale, non realizzata, e con un paramento bi-cromo in tufo e cotto. Le soluzioni del Franco rivelano un accostarsi al gusto nordico e castellano, e, con stilemi romanici, compaiono anche riferimenti al gotico.
Questa villa è stata teatro degli incontri tra Alessandra di Rudinì, vedova di Marcello Carlotti, e Gabriele D'Annunzio (il Vate). Fu una passione incendiaria che non durò molto; due anni di follie, di eccessi, di viaggi. Un grande amore che si sciolse nel 1907.



Progetto di Giacomo Franco con disegno del prospetto di **villa Carlotti-Canossa** a Scavejaghe di Garda (1871).
Si noti lo stile neo-medioevale ad impianto asimmetrico e la torre ottagonale, che non verrà realizzata durante la costruzione.
Accanto a stilemi romanici compaiono riferimenti gotici.
8.1.foto.4.113.12

Villa Carlotti-Canossa come si presenta ora a Scavejaghe del Garda.
Quella vissuta in questa villa tra Alessandra di Rudinì vedova Carlotti e Gabriele D'Annunzio fu una passione incendiaria che non durò molto; due anni di follie, di eccessi, di viaggi.
Sede dei loro incontri, oltre a palazzo Carlotti,
erano l'hotel Danieli di Venezia, il Gran Hotel di Roma, l'Hotel Cavour di Milano, il De Londre di Verona.
8.1.foto.4.1.202

Nel 1875 il Franco vinse il concorso per il Duomo di Lonigo, o chiesa prepositurale (di un parroco che ha preminenza su altri parroci), con un progetto che è una delle opere più esemplari del neoromanico veneto. I lavori sono iniziati nel 1877 e il duomo è stato consacrato nel 1895.

Duomo di Lonigo.

Progetto di Giacomo Franco.

8.1.foto.4.113.14

Nel 1877 Giacomo Franco vinse il concorso per l'**Ossario di Custoza** (1877-79).
L'ottagono centrale, con quattro protiri neoromanici e il massiccio obelisco, non sono privi di allusioni a tipologie templari classiche, ma nell'insieme riconduce alla parlata lombarda, che l'amico Camillo Boito andava teorizzando come lingua nazional-popolare. Lo stesso Boito scrisse che nell'Ossario di Custoza e nel Duomo di Lonigo lo stile Lombardo del Medio Evo era trattato con quella schiettezza lontana da ogni affettazione.

Giacomo Franco.

Ossario di Custoza anno 1877.

8.1.foto.4.039